



Alla ricerca del Dio nascosto

San Benedetto Labre non era un uomo ammirato e ricercato dalla gente. La superbia è solita esercitare nel cuore dell'uomo un fascino irresistibile. Perciò egli incontrò molte difficoltà prima di diventare monaco certosino, poi trappista e infine cistercense. Nessuno lo considerava, tutti lo emarginavano. La sua perseveranza però fu una straordinaria prova di fede che invita ad una profonda riflessione.

Quando mi sento respinto e allontanato da tutti tendo a chiudermi in me stesso, a considerare tutto ciò che mi circonda malvagio e ingiusto. Ma mi viene anche offerta la possibilità di vedere tutto illuminato dalla fede. Questa mia apparente solitudine, infatti, è pienezza. Non sono solo: Colui che è presente nell'Eucaristia mi si fa vicino e mi abbraccia.

L'uomo cerca sempre qualcuno che lo accolga e lo ami. San Benedetto Labre, allontanato e respinto da tutti, trova rifugio e conforto in Dio presente nell'Eucaristia, che lo illumina e lo affascina. Il mistero di Dio nascosto nell'Eucaristia attrae così tanto Labre, che egli si fa pellegrino nel mondo (specialmente a Roma), visitando una chiesa

dopo l'altra, per vedere il Santissimo Sacramento, inginocchiarsi e pregare davanti al tabernacolo.

A Roma lo chiamavano «il mendicante» o «il pazzo evangelico». San Benedetto Labre riteneva che il senso profondo della nostra esistenza risiedesse nell'Amore divino, che si manifesta attraverso l'Eucaristia, bene preziosissimo cui donò tutto se stesso. Questo tesoro evangelico lo portò a scoprire che proprio quel Dio, che lui cercava costantemente sull'altare e nel tabernacolo, lo amava profondamente e ricambiava il suo amore. Ecco perchè non si stancò mai di cercarlo e di seguirne le tracce.

San Benedetto Labre fu accolto e amato da Cristo presente nell'Eucaristia. «*Quando sono debole è allora che sono forte*» (2Cor 12,10). Può esserci tesoro più grande? È questa la sola risposta ai miei tormenti, alle ferite, alla solitudine, alla gente che mi abbandona: trovare un grande, preziosissimo tesoro.

Cristo gli fece capire con chiarezza che la sua vocazione sarebbe stata quella di andare per il mondo e testimoniare il suo amore alle genti. Non fu cacciato dai conventi, ma gli fu fatto dono di un luogo più grande per mettere a frutto la sua vocazione: le strade e le vie del mondo che conducono tutte all'Eucaristia. Divenne pellegrino sulle tracce di Cristo, il più grande tesoro del mondo. Come Gesù egli non aveva un tetto, ma trovò una casa accogliente e un luogo confortevole ove poter essere amato e accolto: «*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, la il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*» (Mt 8,20).

È un'avventura incredibile imitare Cristo, Colui che «non ha dove posare il capo»! egli vuole donarmi tutto, l'eternità, la pienezza del quotidiano che riempiono la vita e che la investono come realtà invisibile e irresistibile. Non si può entrare nella gloria del Signore senza aver vissuto su questa terra. La vita terrena è un passaggio necessario attraverso il quale mi immedesimo e mi identifico pienamente in Gesù ricevuto nell'Eucaristia. Solo così il mondo può rappresentare la via alla comunione con l'Amore eucaristico. L'Amore mi accompagna in modo sorprendente in ogni momento della mia vita: nella celebrazione eucaristica e in tutte le altre occasioni, quelle illuminate dalla luce del Signore e quelle oscurate dalle tenebre, ove risplende solo una piccola luce.

A volte penso che mi è proprio difficile trovare un ruolo adeguato in questa vita. Ma questo disagio è una grande grazia donatami da Colui che per primo non aveva dove posare il capo. Allora mi rivolgo al Signore che mi conforta, incoraggiandomi a non abbandonare la mia ricerca, esortandomi a trovare un luogo ove possa rifugiarmi perseverando con forza nel mio cammino senza perdermi d'animo. Egli mi invita ad aprire gli occhi e a vedere tutto sotto un'altra luce: *Guarda, io posso cambiare tutto fin dalle fondamenta. Non c'è un posto più sicuro e confortevole ove tu potresti stabilirti.* Se il falso paradiso che ho trovato su questa terra non sarà prima distrutto, se la mia fiducia,

riposta solo nel mondo, non verrà spazzata via, io non potrò conoscere Dio, non potrò seguirlo e affidarmi a Lui completamente. Se affido ogni mia speranza solo agli uomini, vuol dire che ho dimenticato le parole di Dio: «*Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore allontana il suo cuore*» (Ger 17,5).

Non sarebbe meglio, come Benedetto Labre, percorrere le strade del mondo alla ricerca di Dio, anziché cercare rifugio negli uomini? L'uomo cerca sostegno e conforto nel proprio simile, tutto teso ad affermare la propria supremazia e il proprio prestigio, o quello del gruppo a cui appartiene, vantandosi di ciò. È un atteggiamento che ha però fondamenta deboli e inconsistenti: basta una piccola tempesta o una scossa per spazzare via tutto. La mia sicurezza è dissolta in un attimo. Per san Benedetto Labre, invece, nulla si dissolve, poiché egli possiede un tesoro più grande, una sicurezza incrollabile. È il Mistero eucaristico che egli cerca, anela, in ogni chiesa che visita, ivi cogliendo la presenza di Dio. Labre si mette in cammino per amore di Gesù Eucaristia, mentre io sono pellegrino nel mondo, con il cuore pieno di paura e di sofferenza, intimorito dalla morte.

San Benedetto Labre non ebbe bisogno né di un tetto né di un letto ove riposare, perché gli bastò sempre l'Unico Amore presente nell'Eucaristia. Solo Dio è necessario nella vita. Solo Lui è indispensabile.

L'assistente ecclesiastico